

CAP. 3 - L'ambito nazionale

3.1 I PIANI DI SVILUPPO RURALE: L'IMPATTO SULLE ECONOMIE DI MONTAGNA

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) rappresenta il documento programmatico e lo strumento d'azione mediante il quale sarà possibile rafforzare il sistema rurale delle regioni, promovendo, con un intervento pubblico mirato e coordinato, assetti organizzativi e funzionali coerenti con i programmi di attività dei soggetti attuatori, valorizzando, in modo sinergico, il contributo che l'agricoltura e le attività collegate possono dare alla società, cogliendo le opportunità che da una maggiore integrazione possono scaturire per gli imprenditori agricoli ed il mondo rurale.

Il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale stimola le istituzioni pubbliche a evidenziare le connessioni dell'agricoltura con il territorio e lo "spazio rurale" e, nello stesso tempo, a evidenziare e favorire i processi di collegamento dei singoli territori con il mercato.

L'agricoltura svolge funzioni non solamente produttive ma anche di salvaguardia e manutenzione del territorio. Il crescente valore attribuito all'ambiente e la sua fruibilità per scopi turistici e ricreativi assumerà un ruolo via via più importante e condizionante nello sviluppo del sistema agricolo regionale offrendo ampi margini di sviluppo soprattutto nelle *zone montane*.

A tale scopo sono previsti tutta una serie di strumenti per diversificare e promuovere attività economiche collegate all'agricoltura in modo da assicurare un livello adeguato di reddito e di popolazione nelle *aree montane*.

Si pone l'esigenza di superare i forti ed oggettivi elementi di svantaggio oggi presenti in tale aree. Appare necessario, in tale contesto, individuare linee di intervento in grado di valutare sempre più a fondo il valore economico dell'attività agricola legata alla manutenzione ed alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente, funzione già oggi svolta da una parte significativa delle aziende e che si configura come un vero e proprio "servizio di interesse comune": ad esempio, per quanto riguarda la manutenzione dei bosco, dei prati e la prevenzione degli incendi; la manutenzione delle sistemazioni dei versanti, in particolare dei muretti a secco.

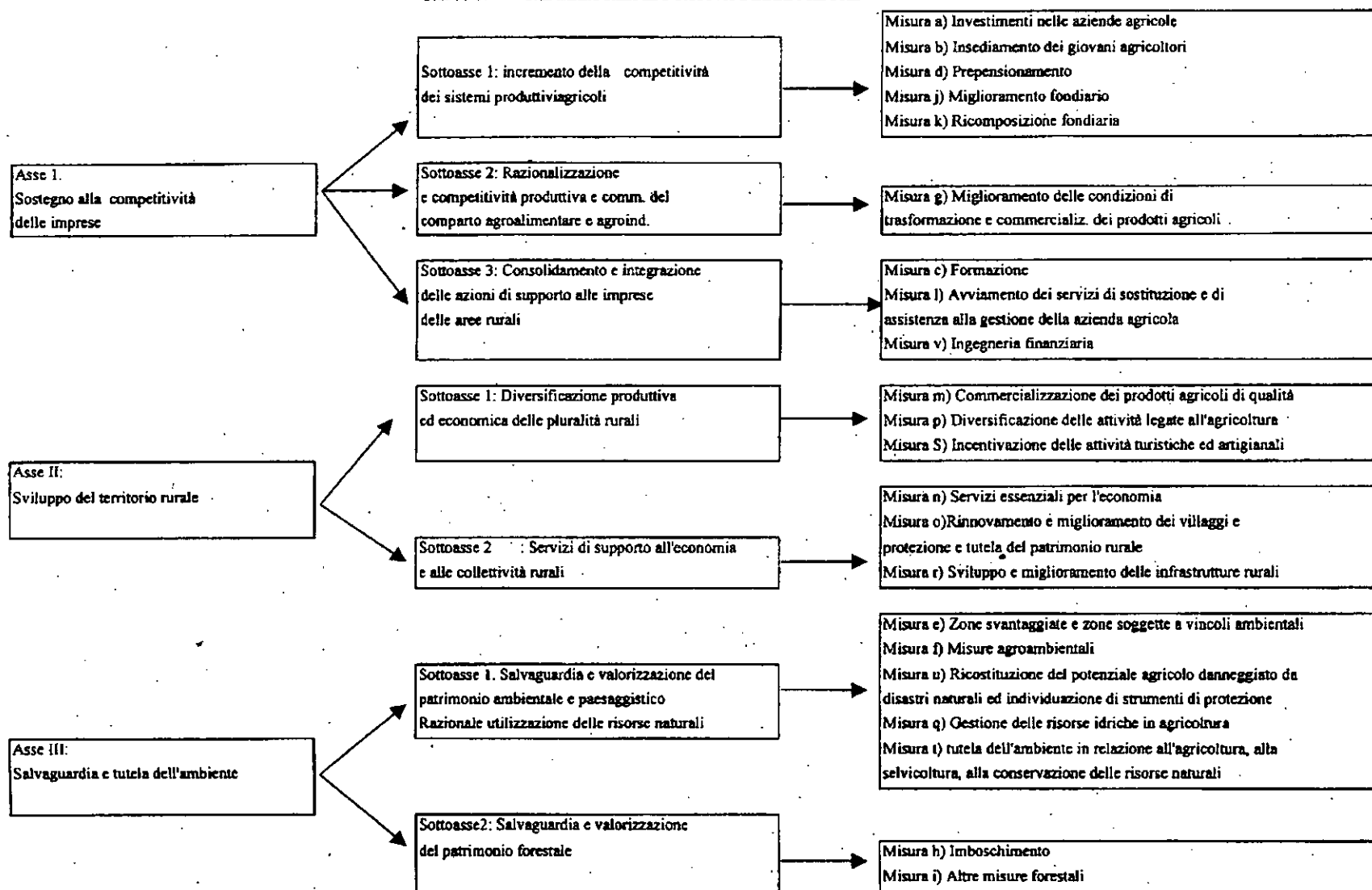
Il Piano di Sviluppo Rurale rappresenta uno strumento importante per riequilibrare le disparità che esistono nei diversi territori e per colmare eventuali carenze oltre che per favorire l'affermazione di un'imprenditoria più vivace in grado di garantire un futuro alle aree di montagna che rappresentino una parte preponderante del territorio.

Le misure previste dal Regolamento FEOGA e, quindi, gli interventi che si possono realizzare nel Piano di Sviluppo Rurale si dividono in tre assi prioritari fondamentali:

1. sostegno alla competitività delle imprese;
2. sviluppo del territorio rurale;
3. salvaguardia e tutela dell'ambiente.

Essi si costituiscono come gli elementi distintivi intorno ai quali si aggregano le diverse misure all'interno di queste (Tab.3.1).

TAB. 3.1: TABELLA RIEPILOGATIVA DELLE MISURE



Asse prioritario I: sostegno alla competitività delle imprese

In quest'asse sono contenute misure volte alla creazione, al mantenimento o al miglioramento del reddito e dell'occupazione. Esso comprende, inoltre, incentivi che hanno lo scopo di favorire l'ammodernamento e la ristrutturazione delle aziende agricole e di incoraggiare il ricambio generazionale in agricoltura incentivando l'adeguamento strutturale di aziende agricole condotte da giovani imprenditori.

Si tratta di migliorare le conoscenze e le competenze professionali degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e nella loro riconversione, con apposite iniziative di formazione generale, tecnica ed economica, con particolare attenzione alle tecniche produttive rispettose dell'ambiente; di migliorare e razionalizzare le condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, favorendo, nel settore agro-industriale, la riorganizzazione dei sistemi di impresa territoriali, l'accrescimento dell'efficienza delle imprese, il miglioramento dei livelli di sicurezza e qualità dei processi e dei prodotti, la competitività, le produzioni di qualità ed il rispetto dell'ambiente.

Il rafforzamento competitivo della struttura produttiva verrà perseguito tramite la crescita professionale degli addetti: oltre all'erogazione di aiuti ai giovani per garantire il ricambio generazionale complessivo del settore, sono previsti specifici interventi.

La strategia di intervento perseguita nell'ambito di quest'asse riguarda l'intero sistema agricolo regionale, con particolare riferimento alle imprese maggiormente orientate verso produzioni di qualità ed a quelle in grado di creare occupazione. Sono queste, infatti, le imprese che con maggiore probabilità saranno in grado di confrontarsi in un'ottica di mercato con altre realtà imprenditoriali agricole.

All'interno di questo insieme particolare attenzione sarà dedicata alle imprese operanti nei territori montani, che sono sottoposti a vincoli fisici ed ambientali più forti rispetto a quelle situate al di fuori di questi territori ma che potenzialmente possono ottenere forti margini di miglioramento grazie alla tipicità dei prodotti.

Asse prioritario II: sviluppo del territorio rurale

In quest'asse sono contenute misure che si propongono di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori e della popolazione rurale e al contenimento dell'esodo rurale, assicurando un servizio essenziale alle famiglie, alle aziende e alle borgate rurali.

Per gli interventi dell'Asse II si prevede l'applicabilità a tutto il territorio regionale, ma in termini sensibilmente differenziati, in relazione alle problematiche ambientali delle diverse aree, che, per motivi diversi, presentano difficoltà nel processo di sviluppo, pur avendo risorse endogene da valorizzare, dimostrando così una particolare attenzione verso le zone montane. Queste aree sono quelle più interessate ad una efficace politica di sviluppo locale integrato in quanto colpite dai processi di ristrutturazione.

Esso si articola su due fronti complementari: quello della diversificazione delle attività economiche e quello della valorizzazione del territorio. Quanto al primo fronte, si intende riservare una particolare attenzione alle Misure per lo sviluppo di attività di servizio integrative del reddito agricolo, nonché alla promozione di strutture e di circuiti agrituristici. Per quanto attiene alla valorizzazione delle specificità locali, verranno intraprese azioni per favorire la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità legati al territorio.

La misura tende a tutelare i prodotti di qualità, valorizzandone la commercializzazione per incrementarne il valore aggiunto. La realizzazione di interventi a favore dei prodotti di qualità e tipici assume un ruolo strategico: nonostante il fatturato ad essi collegato risulti modesto, essi contribuiscono a promuovere gli altri prodotti regionali e consentono il permanere di alcune tradizioni gastronomiche regionali.

Asse prioritario III: salvaguardia e tutela dell'ambiente

Nell'Asse III ricadono tutti gli interventi legati alla salvaguardia delle risorse ambientali. Considerando la diversità delle problematiche e la conseguente necessità dell'approccio, gli interventi relativi al settore agricolo vengono individuati in un sottoasse specifico — sottoasse 1 — nel quale si inseriscono tutte le azioni tese a salvaguardare e a valorizzare il patrimonio agroambientale e paesaggistico, mentre gli interventi relativi al settore forestale vengono individuati anch'essi in uno specifico sottoasse 2 nel quale trovano collocazione le azioni che hanno un impatto diretto sulla valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio forestale.

L'Asse III prevede interventi per la diffusione di sistemi di produzione a basso impatto sull'ambiente, ma anche il sostegno ad attività di cura del paesaggio e dello spazio rurale, di tutela della biodiversità e di rimboschimento dei terreni agricoli. Al recupero, salvaguardia e miglioramento delle foreste e della filiera del bosco le regioni hanno inteso dedicare un gruppo di interventi specifici, in considerazione del ruolo particolarmente rilevante che queste svolgono in termini di preservazione degli equilibri ambientali.

Per la montagna e la collina, si tratta soprattutto di mantenere e ripristinare sia territori e paesaggi creati dall'attività agricola, sia ambienti forestali. La presenza dell'uomo, ed in particolare dell'agricoltore, è fondamentale.

L'uso non corretto e la mancata attuazione in molte aree di adeguate pratiche di difesa del suolo, attraverso sistemazioni idraulico agrarie e idraulico forestali, e l'abbandono vero e proprio di ampi territori marginali sono la causa dell'innescare dei gravi e diffusi fenomeni di dissesto di alcuni territori, i cui effetti negativi non sono peraltro circoscritti alle sole aree montane e collinare delle regioni ma spesso coinvolgono le stesse aree di pianura dove si verificano con frequenza alluvioni e straripamenti che causano enormi danni. Anche gli incendi boschivi, per la maggior parte dovuti all'azione antropica, costituiscono un ulteriore evento di perturbazione dell'equilibrio del territorio.

E' di fondamentale importanza intervenire il più rapidamente possibile per evitare che il fenomeno possa allargarsi assumendo dimensioni incontrollabili, ripristinando il territorio interessato al dissesto.

Nel sottoasse 1 : "Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico" si prevedono misure ed azioni che hanno lo scopo di migliorare il rapporto uomo-ambiente. Gli obiettivi di questo sottoasse vengono perseguiti mediante l'attuazione di varie misure tra le quali la misura "Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali" è particolarmente interessante per le zone montane.

Infatti, con questa misura si intende attenuare uno degli elementi di debolezza che caratterizza il sistema agricolo esclusivamente nelle zone sottoposte a svantaggi naturali; in particolare l'obiettivo è quello di frenare l'esodo della popolazione montana, prima causa di degrado delle comunità rurali, ~~riducendo gli squilibri territoriali esistenti tra queste zone e le restanti e,~~ contemporaneamente, sensibilizzare gli agricoltori che operano in questi territori ad utilizzare pratiche colturali rispettose dei principi di tutela e conservazione dello spazio e dell'ambiente naturale.

Le "Misure agroambientali" (Misura f) intendono promuovere forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela dell'ambiente ed il miglioramento dell'ambiente, del paesaggio e delle sue caratteristiche, delle risorse naturali, del suolo e della diversità genetica; intendono inoltre tutelare gli ambienti agricoli ad alto valore naturale esposti a rischio e ridurre gli apporti inquinanti derivanti dall'esercizio dell'agricoltura intensiva. La misura si articola in diverse azioni in base al tipo di impegno richiesto.

Un'altra Misura importante per la montagna è la Misura q: "gestione delle risorse idriche in agricoltura" che si prefigge di contribuire alla riduzione

dell'impatto ambientale dell'attività agricola tramite una gestione sostenibile delle risorse idriche nelle zone montane e collinari, conseguibile attraverso una riduzione dell'emungimento di acque sotterranee.

Il sottoasse 2 : "Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio forestale" realizza nel complesso un'azione di sensibile miglioramento dei parametri ambientali. Esso prevede interventi per l'aumento delle superfici boscate, per la conservazione e il miglioramento dei boschi, per la razionalizzazione della filiera bosco-legno con lo scopo di rafforzare le condizioni economiche delle popolazioni di montagna e delle aziende agricole ed in sintesi di migliorare la qualità della vita. Tutte le linee d'intervento che impatteranno il territorio forestale sono caratterizzate da tecniche e procedure ampiamente ecosostenibili.

Il sottoasse si articola in varie sottomisure volte a favorire lo sviluppo economico del settore agro-forestale secondo i principi di sostenibilità ambientale.

La conoscenza del territorio e delle risorse disponibili rappresentano il punto di partenza di uno sviluppo sostenibile delle foreste. La gestione pianificata delle foreste costituisce inoltre l'elemento essenziale per veicolare sul territorio le conoscenze tecnico-scientifiche proprie della selvicoltura naturalistica e rappresenta uno degli strumenti fondamentali di tutela del territorio.

L'abbandono del territorio rurale della montagna ed il progressivo invecchiamento della popolazione hanno comportato una notevole riduzione della superficie a prato naturale e degli interventi riguardanti la cura delle foreste, favorendo la diffusione spontanea del bosco nelle aree non più soggette ad attività agricole. Il recupero del patrimonio forestale ma anche delle superfici precedentemente coltivate a prato naturale risulta pertanto uno dei fattori essenziali su cui puntare per frenare l'esodo della popolazione montana e contribuire ad uno sviluppo armonico del territorio anche mediante lo sviluppo del settore zootecnico. Il concentramento dell'attività selvicolturale nelle aree servite da una adeguata rete viaria e l'aumento dei costi di taglio, allestimento ed esbosco, hanno comportato l'abbandono, da parte di una selvicoltura attiva, di aree boscate sempre più vaste e bisognose di interventi selvicolturali. Uno dei motivi essenziali di questa sottomisura consiste nella necessità di togliere dall'attuale situazione di marginalità questi territori montani anche mediante il ripristino e il miglioramento dei prati naturali invasi dal progredire del bosco spontaneo, nonché la cura delle superfici boscate di pregio.

L'esercizio della selvicoltura è possibile attraverso l'azione del tecnico selvicoltore, che pianifica e organizza la raccolta e la commercializzazione del prodotto legnoso, ma anche degli operatori forestali e dei miglioramenti colturali. Per razionalizzare il settore risulta necessario favorire il continuo

ammodernamento delle imprese boschive con attrezzature tecnologicamente avanzate caratterizzate da elevati standard di sicurezza, bassi consumi energetici, ridotti livelli d'emissioni inquinanti e basso impatto sull'ambiente forestale.

L'impegno dell'Italia in ambito internazionale per una selvicoltura sostenibile e per l'incremento della biodiversità attuato con l'adesione al processo pan europeo di Strasburgo, Helsinki e Lisbona, impone l'esercizio di una selvicoltura moderna in grado di competere per la fornitura di pregio e per una migliore qualità dell'ambiente forestale e montano in generale.

3.2 IL PROGETTO APPENNINO PARCO D'EUROPA

Nell'ambito della Commissione Sviluppo sostenibile del CIPE è stato creato un gruppo di lavoro coordinato dai Ministeri dell'Ambiente e del Tesoro con il compito di elaborare il programma d'azione per il progetto Appennino Parco d'Europa (APE).

Il Gruppo di lavoro, a cui hanno partecipato rappresentanti regionali e dell'Amministrazione centrale — si è riunito una volta al mese nel periodo settembre 1999- febbraio 2000 ed ha elaborato una bozza di programma che dovrà essere approvato dalla Commissione Sviluppo Sostenibile nel corrente anno.

Come è stato già riferito nella precedente Relazione l'ambito territoriale di riferimento di APE è pari al 46% dell'intero territorio nazionale ed è caratterizzato dalla presenza di vaste aree protette pari a circa il 15% dell'intero territorio di riferimento del progetto.

Il progetto APE Appennino Parco d'Europa prevede un intervento su scala nazionale che, in coerenza con gli obiettivi generali e specifici della Rete ecologica nazionale, si rivolge a tutto l'Appennino per realizzare una strategia complessiva di infrastrutturazione ambientale e prevede una serie di interventi, opere ed azioni finalizzate alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse ambientali e storico- culturali.

Il progetto APE si propone di attuare degli interventi per tutela e la valorizzazione degli ambiti, attraverso la realizzazione di una serie di programmi specifici definiti con una metodologia integrata di progettazione, esecuzione e gestione delle opere e delle attività, impostata sulla base di una stretta relazione partecipativa da parte di tutti i soggetti pubblici e privati presenti nelle aree di intervento.

I punti fondamentali di questa nuova ipotesi di sviluppo durevole sono legati ai seguenti aspetti:

- valorizzare le risorse immobili - creare nuove occasioni e possibilità di sviluppo attraverso la tutela e l'uso compatibile delle risorse - culturali, naturali, umane - con interventi di supporto per le aree in ritardo di sviluppo e interventi di riequilibrio per le aree a rischio di degrado;
- costruire un ambiente sociale adatto allo sviluppo, migliorare la qualità della vita nelle aree in ritardo, favorire i processi di recupero della fiducia sociale, favorire l'offerta di servizi innovativi e qualificati per i residenti e per i visitatori, rendere più flessibili e dinamiche le metodologie attuative delle opere e delle attività adeguandole al contesto europeo;
- creare le condizioni per la promozione e la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali nei settori della conservazione della natura, del recupero dei beni storici e del patrimonio diffuso, del turismo, dell'agricoltura, del lavoro e della formazione, della manutenzione del territorio e della gestione delle risorse aumentando e valorizzando i fattori di attrattività di interventi produttivi collegati alla specificità dei luoghi e delle tradizioni culturali.

Tale strategia dovrà essere perseguita attraverso la definizione di modelli di sviluppo locale strettamente relazionati alle aree di intervento e caratterizzati da un livello progettuale, esecutivo e gestionale delle opere e delle attività fortemente condiviso sia in termini di diffusione del consenso tra le popolazioni delle aree interessate sia in termini di effettivo partenariato esteso a tutti i soggetti pubblici e privati esistenti a livello locale che dovranno diventare parte propulsiva delle opere e delle attività.

Obiettivi da conseguire

Il Progetto APE deve essere inquadrato nel più ampio contesto della Rete ecologica nazionale, che, secondo quanto riportato nelle apposite linee guida emanate dal Ministero dell'Ambiente, costituisce un "infrastrutturazione ambientale" in grado di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità, ove migliore è stato ed è il grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali, recuperando e ricucendo tutti quegli ambiti territoriali che hanno mantenuto viva una, seppur residua struttura originaria.

La completezza e l'efficacia di questo tipo di processo potrà essere raggiunta solo con la creazione di una serie di attività fortemente radicate nelle vocazioni e nel consenso locale, in grado di generare azioni di conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, capaci di assicurare opportunità di lavoro stabili, non assistenziali e continuative.

Per la realizzazione del Programma d'azione, strumento operativo di APE, è comunque necessario costruire un quadro di riferimento che rappresenti il complesso delle opportunità legislative e finanziarie, in rapporto al complesso delle finalità, degli strumenti e dei soggetti coinvolti.

Un processo che, tenendo conto della specifica realtà appenninica, venga strutturato secondo i seguenti obiettivi:

- la conservazione della natura come finalità in grado di coniugare le esigenze della tutela con quelle dello sviluppo e della crescita occupazionale;
- la conservazione delle specificità del sistema insediativo, mediante la tutela, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, culturale e religioso diffuso sul territorio;
- il turismo sostenibile;
- la conservazione e lo sviluppo della ruralità;
- la promozione delle produzioni di qualità nel settore agroalimentare;
- la conservazione e lo sviluppo della PMI artigianale e agroalimentare;
- l'adeguamento della rete dei servizi.

Il raggiungimento di questi obiettivi principali è, comunque, condizionato dallo svolgimento di una serie di azioni che interessano in particolare:

Quadro sinottico del sistema della pianificazione

E' necessario conoscere i diversi livelli di pianificazione e di programmazione sia generale che settoriale mediante la costruzione di due quadri sinottici:

- sulla pianificazione territoriale e ambientale (Piani Regionali: paesistici; di inquadramento territoriale; piani territoriali di coordinamento provinciali; Piani dei Parchi...)
- sulla programmazione socio-economica: Piani di sviluppo regionali, provinciali, Piani di sviluppo socio-economico dei Parchi; Patti territoriali....

Atlante degli itinerari dell'Appennino

Itinerari storici, religiosi e culturali dell'Appennino in grado di costituire gli assi portanti del sistema dei sentieri locali individuati dalle singole aree protette (il Tratturo Regio, la Via Francigena, i grandi itinerari del Giubileo, la via Lauretana, la via santa dei Longobardi) oltre alle relative strutture per la ricettività e la fruizione.

Servizi territoriali

Il sistema delle aree protette costituisce l'occasione per riproporre la questione irrisolta dei servizi territoriali nelle aree montane (scolastici, sanitari, postali, trasporti,...), per i quali è necessario progettare nuove soluzioni coerenti con i nuovi orientamenti degli utenti, sia residenti che turisti.

Agricoltura e biodiversità

Nello stretto legame tra conservazione della natura e biodiversità e tutela del paesaggio si colloca il progetto di sviluppo rurale.

Nell' Appennino il sistema della qualità ambientale è strettamente connesso con la qualità dell'agricoltura.

La conservazione dell'attività agricola e quindi la definizione di obiettivi di sviluppo rurale in questa grande area montana, coerentemente con le direttive della UE, deve diventare un progetto strategico per la costruzione di beni di qualità e della loro trasformazione (sistema di consorzi per la produzione, trasformazione e commercializzazione di una serie di prodotti locali specifici, marchi di qualità e tipicità).

Sistema insediativo storico

Rilettura del sistema insediativo storico articolato nella rete delle città medie e piccole e degli insediamenti sparsi, al fine di garantire il loro recupero, una ricettività turistica di base e una conservazione e potenziamento dei servizi elementari. Tra gli interventi previsti assume un ruolo importante la possibilità di sviluppare programmi mirati al recupero delle tecnologie artigianali tradizionali utilizzabili anche al fine del riuso del patrimonio edilizio esistente in coerenza con la politica di incentivazione e di qualificazione del livello occupazionale prevedibile per le PMI fortemente radicate nel contesto locale.

Obiettivi operativi

All'interno del programma verranno previste due fasi d'azione:

- 1) inventario dei progetti esistenti, individuazione e avvio di progetti pilota;
- 2) avvio di Progetti integrati d'area per la definitiva costruzione di un sistema di interventi e attività strettamente relazionati tra loro in tutti i settori e rispondenti alle finalità generali.

Nel primo caso si tratta dell'avvio di una serie di progettazioni e realizzazioni da effettuare con le prime risorse disponibili per costituire, in tempi molto brevi, un patrimonio di interventi, opere e azioni realizzati ed in grado di orientare le successive azioni più complesse. Tali interventi dovranno avere anche la funzione di generare ulteriori ricadute in termini di rafforzamento dei processi partecipativi e diffusione del consenso locale.

La seconda fase interessa l'attuazione del programma nella sua completezza con la realizzazione degli interventi di sistema, delle opere di adeguamento e delle azioni locali capaci di costituire la rete dell'infrastrutturazione ambientale della catena appenninica che rappresenta la finalità principale di tutto il programma.

Le risorse finanziarie

Dal punto di vista finanziario la situazione è in via di definizione.

Il Comitato interministeriale per la programmazione Economica (CIPE) con propria delibera n. 84/2000 del 4 agosto 2000 ha riservato 35 miliardi di lire – a valere sui fondi della legge 488/99 – al cofinanziamento del progetto APE..

Tali finanziamenti dovrebbero assicurare una prima copertura all'avvio dei progetti previsti nella prima fase del programma. Si tratterà in ogni caso di investimenti infrastrutturali che all'interno dell'ambito territoriale di APE interesserà le aree depresse del Centro Nord e l'intero Sud del Paese.

La stessa delibera prevede che al momento della presentazione del programma della Commissione sviluppo sostenibile saranno specificati eventuali altri finanziamenti nazionali (fonte Ministero dell'Ambiente) e regionali.

Per l'attuazione della seconda fase destinata alla realizzazione dei progetti integrati d'area andranno previste ulteriori e più cospicue coperture finanziarie.

Parte 2

Gli interventi di sviluppo della montagna

CAP. 4 L'Amministrazione regionale e locale per la montagna

4.1 LA DELEGA PER LA MONTAGNA NELLA NUOVA LEGISLATURA REGIONALE.

L'avvio della nuova legislatura regionale nel 1999 ha comportato una modificazione delle attribuzioni di deleghe da parte delle Presidenze delle Giunte. Sulla base delle informazioni acquisite presso le Regioni l'attuale quadro delle competenze appare essere quello riportato nella successiva tabella 4.1. Si tratta di un quadro in alcuni casi non del tutto definitivo che costituisce pertanto una prima rappresentazione dei nuovi assetti.

Tab. 4.1 Competenze istituzionali regionali in materia di montagna

REGIONE	ASSESSORATO DI COMPETENZA
ABRUZZO	Assessorato Riforme istituzionali, Enti locali e controlli
BASILICATA	In attesa di delega
CALABRIA	Presidenza della Giunta
CAMPANIA	Presidenza della Giunta
EMILIA-ROMAGNA	Assessorato Programmazione territoriale politiche abitative riqualificazione urbana
FRIULI VENEZIA GIULIA	Presidenza della Giunta
LAZIO	Assessorato Agricoltura
LIGURIA	In attesa di delega
LOMBARDIA	Presidenza della Giunta
MARCHE	Assessorato Agricoltura
MOLISE	Assessorato Politiche agricole alimentari e forestali, politiche per la montagna
PIEMONTE	Assessorato Economia montana e foreste, beni ambientali
PUGLIA	Assessorato Agricoltura e foreste
SARDEGNA	Assessorato Programmazione bilancio credito assetto del territorio
SICILIA	Assessorato Agricoltura e foreste
TOSCANA	Assessorato Ambiente, tutela del territorio
UMBRIA	Assessorato Agricoltura e foreste
VALLE D'AOSTA	Presidenza della Giunta
VENETO	Assessorato Politiche del turismo e della montagna
P. A. BOLZANO	Presidenza della Giunta
P.A. TRENTO	Assessorato Agricoltura e Montagna

Come si nota ne emerge un quadro alquanto disomogeneo, pur se più significativo appare il mantenimento delle competenze da parte della Presidenza in alcune Regioni.

4.2 PROSPETTIVE E RUOLI DELLE COMUNITÀ MONTANE.

La Comunità montana è nata oltre 25 anni fa per rappresentare e tutelare la "specificità" della montagna, anche in attuazione del disposto dell'ultimo comma dell'art. 44 Cost. che recita: "La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane".

Specificità che la legislazione successiva alla legge 3/12/1971, n. 1102, istitutiva delle medesime, ha ulteriormente precisato e valorizzato, sino a connotare giuridicamente la Comunità quale ente locale con organi eletti in secondo grado e dotato di autonomia statutaria nell'ambito della legge statale e regionale: gli articoli 28 e 29 della legge 8/6/1990, n. 142, ne hanno infatti definito natura, ruolo e funzioni.

La richiamata legge n. 142/90, oltre a precisare la connotazione giuridica della Comunità montana, ne ha individuato le finalità principali: promozione della valorizzazione delle zone montane; esercizio associato delle funzioni comunali, realizzazione degli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea o dalle leggi statali e regionali.

La legge 31/1/94, n. 97, che ha da ultimo aggiornato la previgente legislazione nazionale sulla montagna, ha ulteriormente perfezionato l'accennato quadro di riferimento, disciplinando gli interventi speciali per la montagna.

La specificità della condizione odierna della montagna, che si inserisce generalmente tra le aree del Paese a forte marginalità e con l'esigenza di mirate politiche attive di sostegno per utilizzarne appieno le ricchezze e suscettibilità di sviluppo durevole, necessita ancora oggi di un preciso soggetto pubblico come la Comunità montana, capace in sinergia con i comuni di fare e promuovere "sistema" in un complesso contesto sociale ed economico che interessa oltre il 50% del territorio nazionale, 4.195 comuni in tutto o in parte montani e più di 10 milioni di residenti.

Essa può e deve rappresentare, infatti, anche il punto di riferimento collaborativo per i comuni montani i quali, come in molti casi già fanno, le affidano volontariamente compiti di esercizio associato di servizi e funzioni, apprezzandone la capacità di attivare utili sinergie e di conseguire significative economie di scala nei servizi resi alla collettività.